

AUDIOGUIDA

Immerso nel cuore della Sicilia, tra le dolci colline dell'ennese e le acque scintillanti del Lago Pozzillo, Regalbuto è un borgo ricco di storia, tradizioni e panorami mozzafiato. Questo piccolo gioiello ha visto il passaggio di arabi, normanni e spagnoli, che hanno lasciato il segno nel suo patrimonio artistico e culturale.

Durante la nostra passeggiata tra le sue stradine, scopriremo antiche chiese, palazzi nobiliari e scorci che raccontano secoli di storia. Ma Regalbuto non è solo passato: qui troveremo un'atmosfera autentica, fatta di ospitalità siciliana, sapori genuini e feste popolari coinvolgenti.

Preparatevi a un viaggio tra arte, natura e tradizioni: vi accompagneremo alla scoperta di Regalbuto, un angolo di Sicilia tutto da esplorare!

Ecco la versione ottimizzata per un'audioguida:

Piazza della Repubblica: il cuore di Regalbuto

Benvenuti in **Piazza della Repubblica**, il cuore pulsante di Regalbuto e una delle piazze più grandi della provincia di Enna.

Questa piazza ha vissuto i cambiamenti della storia italiana: in origine si chiamava **Piazza del Re**, in onore della monarchia, ma con la nascita della Repubblica nel **1946**, venne rinominata per celebrare i valori di **libertà e democrazia**.

La piazza ha una forma **ovoidale** e una pavimentazione unica, realizzata dai fratelli **Lanza (cerca la firma sul bordo laterale della piazza)**, maestri artigiani marmisti di Regalbuto. Il disegno geometrico si distingue per l'uso di diversi materiali lapidei: il **bianco del calcare** si alterna ai **toni rossi e grigi del granito**, creando un effetto di grande eleganza.

Attorno a voi si ergono alcuni dei monumenti più rappresentativi della città:



Il Municipio, con la sua imponente architettura



La Chiesa Madre di San Basilio, punto di riferimento spirituale



Gli antichi palazzi nobiliari, testimoni di un passato aristocratico

Oltre ad essere il centro storico e amministrativo del paese, **Piazza della Repubblica è anche il fulcro delle tradizioni popolari**. Qui si svolgono le più importanti manifestazioni culturali e religiose di Regalbuto:



Il Carnevale, famoso per la sua vivacità



La processione di San Giuseppe, con il tradizionale rito dei **"Palieddi"**



La festa di San Vito, patrono del paese

Passeggiando per questa piazza, non state solo attraversando il cuore della città, ma anche un luogo che riflette **la storia e l'identità di Regalbuto**. Adesso seguiamo il nostro percorso

Attraversiamo la piazza e ci addentriamo in uno dei luoghi simbolo della città: il **Palazzo Comunale**. Questo elegante edificio con il suo **prospetto barocco**, si inserisce in perfetta armonia con gli edifici storici che lo circondano. La facciata è scandita da tre fasce verticali, delimitate da robusti costoni in pietra, mentre nella parte superiore tre eleganti balconi si affacciano sulla piazza, in corrispondenza delle porte del pianoterra. L'edificio ha subito diversi restauri nel corso dei secoli, tra cui quello del **1930**, voluto dal commendatore **Ranalli**, che ne ha preservato l'eleganza e il valore storico.

Attraversando la **porta centrale**, si accede all'atrio, dove, durante gli ultimi restauri, sono stati collocati due calchi in gesso: uno raffigurante il celebre medico **Giovanni Filippo Ingrassia** e l'altro, giunto erroneamente dalla fonderia, dedicato a un personaggio Gian Filippo **D'Alì**.

Superata la prima sala, si apre davanti a noi una maestosa **scalinata in pietra lavica**, segno della solida tradizione costruttiva siciliana. Ai lati della scala, due imponenti **leoni scolpiti** vegliano sull'ingresso del piano superiore: simboli di forza e vitalità, sembrano quasi fare da guardiani alla storia racchiusa in questo palazzo. Salendo, si giunge al cuore istituzionale dell'edificio: la **sala consiliare**, un ambiente di grande pregio artistico, con soffitti decorati da raffinati stucchi e un pavimento impreziosito da un elegante mosaico raffigurante lo stemma di Regalbuto. Lo stemma fu ufficialmente riconosciuto con decreto del Consiglio dei Ministri il 29 dicembre 1953. Esso è così descritto: «Partito: al primo d'argento, all'aquila coronata, al naturale, dal volo abbassato; al secondo d'azzurro, alla Madonna del Soccorso, coronata d'oro, su campagna di verde.» . In quanto parte dell'araldica civica, lo stemma di Regalbuto rispetta le disposizioni tecniche stabilite dallo Stato. Esso è costituito da uno scudo, sormontato da una corona, elemento che indica il grado di appartenenza dell'Ente. Essendo Regalbuto un Comune, lo stemma è sovrastato dalla corona propria dei comuni: un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili), con due cordonate a muro sui margini, sostenente una cinta aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine, il tutto d'argento e murato di nero.

Questi elementi, uniti alla ricca storia e al fascino architettonico del Palazzo Comunale, fanno di questo luogo un simbolo di identità e tradizione per la comunità di Regalbuto.

Ecco una versione del testo riscritta in modo fluido e adatto alla registrazione per un'audioguida, con tono narrativo, chiaro e coinvolgente, pensato per Spotify:

San Vito nacque nel 285 dopo Cristo a Lilibeo, l'attuale Mazara del Vallo, in Sicilia. Era figlio di Hila, un patrizio nobile ma pagano, e di Bianca, donna cristiana che purtroppo morì dandolo alla luce. Fu così cresciuto dalla nutrice Crescenza, che si prese cura di lui come una madre.

Quando Vito aveva appena cinque o sei anni, suo padre decise di affidarlo a un precettore, Modesto: un uomo saggio e istruito, originario anch'egli di Mazara. Ma Modesto non si limitò a insegnargli le lettere e le scienze: gli trasmise anche la fede cristiana, fino a battezzarlo, nonostante il rifiuto del padre. Si racconta che subito dopo il battesimo, un angelo apparve a Vito, consegnandogli una croce: un segno del suo futuro martirio.

Il 23 febbraio dell'anno 303, arrivò a Mazara il primo decreto imperiale di persecuzione contro i cristiani, firmato da Diocleziano. Fu proprio il padre di Vito, a denunciarlo al prefetto Valeriano, che ordinò la sua flagellazione. Ma Vito non riportò alcuna ferita. Un angelo lo liberò dalla prigione, e fuggì con Modesto e Crescenza, trovando rifugio prima a Regalbuto e poi in Lucania.

A Regalbuto, oggi luogo di grande devozione, si racconta di un miracolo: un bambino, figlio di pastori, fu dilaniato da cani rabbiosi. Vito ordinò agli animali di restituire le membra del piccolo, che furono ricomposte miracolosamente, riportandolo in vita. Ancora oggi, di fronte alla chiesa dei Cappuccini, una stele in metallo ricorda questo evento straordinario.

Giunto in Lucania, la fama di Vito arrivò fino alla corte dell'imperatore Diocleziano, che lo convocò per guarire sua figlia, posseduta da un demonio. Vito riuscì nell'impresa, ma invece di ricevere una ricompensa, fu arrestato e sottoposto a torture terribili: olio bollente, animali feroci... ma nessuna di queste torture lo scalfì. Alla fine, il 15 giugno del 304, Vito morì martire insieme a Modesto e Crescenza, sotto i tormenti imposti dall'imperatore.

I loro corpi furono sepolti in una grotta, vicino al fiume Silaro, in Lucania. Nei secoli successivi, le reliquie furono trasferite in vari luoghi: nell'836, l'imperatore Ludovico il Pio le portò in Sassonia, e il suo cugino Venceslao le custodì nella Cattedrale di Praga. Alcune parti del corpo di San Vito arrivarono anche a Casale, a Mazara, e infine a Regalbuto. Qui, nel 1540, vennero traslate una parte del cranio, un braccio e un piede del Santo, che oggi sono conservati in una cappella speciale all'interno della chiesa madre.

San Vito Martire viene ricordato ogni anno il **15 giugno**, ma la **festa patronale** si celebra in modo ancora più solenne dall'**8 all'11 agosto**:

- L'**8 agosto**, si svolge la **processione dell'alloro**
- Il **9 agosto**, la **processione con le reliquie**
- Il **10 agosto**, la **processione con la statua del Santo**
- E l'**11 agosto**, la più maestosa: la **processione con il fercolo di San Vito**


Una settimana prima delle celebrazioni, i devoti si recano nelle campagne circostanti a raccogliere ramoscelli di alloro, segno di devozione, da portare in processione. Durante la

festa, vengono distribuite le **immaginette del Santo**, i cosiddetti *fiureddi*, con il paesaggio di Regalbuto sullo sfondo.

Il cerimoniale si arricchisce di gesti simbolici: rami d'alloro portati con devozione, preceduti dai portatori delle **"antinne"**, lunghi pali ricoperti di rami e decorati con drappi rossi e fazzoletti colorati, tenuti in verticale da corde che scendono dalla cima.

Seguono i **devoti a piedi**, i **portatori di grandi ceri**, e infine, i **cavalieri a cavallo**, in abiti folkloristici. L'alloro verde viene arricchito dai nastri rossi che i fedeli legano ai polsi, simbolo del martirio di San Vito. Anche gli animali da soma vengono bardati a festa, in un'atmosfera carica di fede e tradizione.

La processione parte dal **luogo del miracolo di San Vito**, attraversa via Garibaldi, prosegue per via Gian Filippo Ingrassia, sale per via Don Giuseppe Campione, scende per via Roma e ritorna su via Ingrassia. I fedeli riempiono ogni angolo della **Piazza della Repubblica**. Quando la processione giunge davanti al sagrato della Chiesa Madre, i devoti alzano i ramoscelli d'alloro per ricevere la benedizione, mentre si leva il potente grido d'invocazione:

 *"E gridamu, e gridamu cu cori contritu: Viva Diu e Santu Vitu!"*

numero civico 22 della piazza si trova la casa natale di riccardo lombardi:

Riccardo Lombardi: il politico della giustizia sociale

Proseguendo il nostro percorso a Regalbuto, rendiamo omaggio a una delle personalità più illustri nate in questo borgo: Riccardo Lombardi. Nato il 16 agosto 1901, fu una figura centrale della Resistenza e del Socialismo italiano, guidando l'ala progressista del Partito Socialista. La sua carriera politica iniziò con l'opposizione al fascismo: fu tra i fondatori del Partito d'Azione e del giornale clandestino Italia Libera. Durante la Seconda Guerra Mondiale, partecipò attivamente al Comitato di Liberazione Nazionale, arrivando persino a trattare direttamente con Benito Mussolini nei giorni finali del conflitto. Dopo la liberazione di Milano, divenne prefetto della città e si distinse per il suo rigore morale e il rispetto per la dignità umana, rifiutandosi di esporre i cadaveri dei gerarchi fascisti in Piazza Loreto.

Ministro dei Trasporti nel primo governo De Gasperi, fu deputato dal 1948 al 1983 e una voce indipendente e spesso scomoda all'interno del Partito Socialista. Riccardo Lombardi si spense a Roma nel 1984, lasciando un'eredità politica e morale racchiusa in una delle sue frasi più celebri: *"È socialista quella società che riesce a dare a ciascun individuo la massima possibilità di decidere la propria esistenza e di costruire la propria vita"*.

DON GIUSEPPE CAMPIONE

Don Giuseppe Campione: il Sindaco della svolta

La storia di **Don Giuseppe Campione**, figura chiave della storia di Regalbuto.

Nato l'11 novembre 1878, in una famiglia numerosa, Giuseppe Campione si laurea in **Teologia** all'Università Gregoriana di Roma. Qui stringe amicizia con **Don Luigi Sturzo**, condividendo l'idea di un'amministrazione locale forte e vicina ai bisogni dei cittadini.

Tornato a Regalbuto, nel **1904 fonda la Banca Rurale dei Prestiti "San Giuseppe"** per aiutare i piccoli contadini, spesso vittime di usura. Ma il suo impegno sociale non si ferma qui: nel **1914**, utilizza i guadagni della banca per trasformare l'ex monastero di **Santa Maria degli Angeli** in un centro educativo per i bambini più poveri.

Nel **1920 viene eletto sindaco** con un programma ambizioso:

- ✓ Distribuisce **terre comunali** ai contadini
- ✓ Porta **acqua potabile ed energia elettrica** nelle case
- ✓ Migliora le **scuole, le strade e gli edifici pubblici**
- ✓ Istituisce i **primi centri medici** per la prevenzione sanitaria

In pochi anni, Regalbuto diventa un modello amministrativo, ma il suo successo disturba il nascente regime fascista. Nel **1922**, viene **costretto a dimettersi**, la sua banca viene chiusa e contro di lui vengono formulate **ben 110 accuse**. Mentre partecipa alla processione del **Corpus Domini**, un maresciallo dei Carabinieri lo avvisa di un mandato di cattura. Con l'aiuto di alcuni fedeli, riesce a fuggire e si rifugia a **Roma**, nascosto nelle case delle **Suore Immacolatine**. Per sfuggire ai tre attentati subiti, trova rifugio persino nelle **catacombe romane**. Nel **1932**, il Tribunale di Nicosia lo assolve e Don Giuseppe può tornare a Regalbuto. Ma ormai è un uomo segnato: vive gli ultimi anni in solitudine e **muore nel 1934**.

Oggi, Regalbuto lo ricorda con una **via a lui dedicata** e un **busto in Piazza della Repubblica**, simbolo di un uomo che ha lottato per il bene della sua gente.

Ci troviamo ora su Corso Gian Filippo Ingrassia, la via principale di Regalbuto e uno dei luoghi simbolo del Carnevale, il momento più atteso dell'anno per la comunità. Ogni edizione di questa festa vede il corso trasformarsi in un lungo e coloratissimo palcoscenico a cielo aperto, attraversato da maschere, gruppi in costume e imponenti carri allegorici.

Le sfilate prendono il via da Piazza Vittorio Veneto, conosciuta affettuosamente dai regalbutesi come "U Chianu", dove tutti i partecipanti si radunano in un'atmosfera carica di entusiasmo e aspettativa. Da qui, il corteo mascherato si muove lungo il corso, sfilando tra la folla festante fino a raggiungere Piazza della Repubblica. Ogni passo lungo questa via è un'esplosione di musica, colori e coreografie coinvolgenti, frutto di mesi di preparazione. I gruppi mascherati e i carri allegorici si sfidano in una competizione che premia la creatività,

l'originalità e la capacità di trasmettere emozioni. Le categorie in concorso spaziano dalle maschere individuali ai grandi gruppi, fino ai carri realizzati con la tradizionale tecnica della cartapesta, vere e proprie opere d'arte in movimento.

Uno degli elementi più caratteristici e affascinanti del Carnevale di Regalbuto è senza dubbio la Contradanza Regalbutese, una tradizione secolare che affonda le sue radici nei balli padronali dei baroni siciliani. Questo particolare tipo di danza è il simbolo dell'anima folkloristica del Carnevale e rappresenta un momento di grande coinvolgimento per la comunità.

La contradanza si apre con una formazione di dodici coppie di danzatori, vestite con costumi tradizionali, che eseguono una coreografia basata su schemi geometrici precisi: cerchi, quadrati, stelle e catene di ballerini che si intrecciano con movimenti eleganti e sincronizzati. Le sue origini risalgono all'epoca normanno-sveva, quando fu importata in Sicilia sotto l'influenza della quadriglia francese. Nel tempo, questa danza è stata reinterpretata, fondendosi con la cultura locale e acquisendo un significato tutto suo.

Ciò che rende unica la Contradanza Regalbutese è la figura del maestro-capo, colui che comanda il ballo e guida i danzatori attraverso una serie di ordini impartiti in un francese arcaico e italianizzato. Ogni comando dà vita a nuovi movimenti e combinazioni di passi, rendendo la danza sempre diversa e imprevedibile. Tra i comandi più comuni troviamo:

Change

o cuntre > Al contrario

Dame attorno ai cavalieri

portare la dama a balance

portare la dama a muline

portare la dama a lillà

portare la dama di fronte

SUE > partiamo

Passo di camminata/ passo di sfilata

Questi ordini scandiscono il ritmo del ballo, trasformandolo in un affascinante gioco di movimenti e sguardi, che ricorda una danza di corteggiamento. I ballerini si avvicinano e si

allontanano, eseguono passi cadenzati e si scambiano le dame, creando un'atmosfera coinvolgente e carica di energia.

Un tempo, la contradanza aveva un significato legato alla ritualità agricola: era eseguita in segno di ringraziamento per il raccolto e come augurio di prosperità. Oggi, questa danza ha perso il suo significato originario, diventando una delle espressioni più rappresentative del Carnevale di Regalbuto. Ogni anno, la sua esecuzione segna l'inizio delle sfilate, unendo passato e presente in un'esplosione di tradizione e festa.

La contradanza non è solo una danza, ma un vero e proprio patrimonio culturale tramandato di generazione in generazione, un simbolo dell'identità regalbutese che, ancora oggi, continua ad affascinare e coinvolgere chiunque abbia la fortuna di assistervi.

Ma la magia del Carnevale di Regalbuto non si esaurisce con la sfilata. Una volta giunti in Piazza della Repubblica, il ritmo cambia: la musica si alza, le luci trasformano lo spazio e la piazza si anima come una gigantesca discoteca all'aperto. Qui, tra DJ set, giochi di luci e un'atmosfera di pura festa, il Carnevale continua fino a notte fonda, regalando emozioni che restano impresse nella memoria di chiunque lo viva.

Il Carnevale di Regalbuto non è solo un evento: è un'esperienza collettiva che unisce generazioni, un'occasione in cui la comunità si ritrova per celebrare la propria tradizione con passione e gioia. È il momento in cui chi è lontano torna a casa, è un momento in cui tutto il paese si riempie di energia, sorrisi e voglia di divertirsi.

Gian Filippo Ingrassia: un illustre figlio di Regalbuto

Mentre percorrete la via principale di Regalbuto, cuore della vita sociale ed economica del paese, vi invitiamo a scoprire una delle figure più illustri nate in questa terra: il medico e anatomista Gian Filippo Ingrassia. Nato qui nel 1510, Ingrassia fu un protagonista del Rinascimento, periodo di grandi scoperte scientifiche. Dopo aver studiato all'Università di Padova, dove fu allievo di Andrea Vesalio, divenne un eminente medico e docente, insegnando a Napoli, Palermo e contribuendo alla nascita dell'Università di Messina.

Ingrassia è noto per i suoi studi sullo scheletro umano, in particolare per la prima descrizione della *staffa*, uno dei tre ossicini dell'orecchio medio. Questa scoperta è fondamentale nella storia dell'otologia, sebbene venga talvolta attribuita al medico spagnolo Pedro Jimeno. Fu proprio durante una lezione a Napoli, nel 1546, che Ingrassia fece questa scoperta rivoluzionaria. Mentre mostrava ai suoi studenti le cellule interne delle ossa dell'orecchio, estrasse i due ossicini già noti, il *martello* e l'*incudine*. Con grande sorpresa, si accorse che sulla tavola di dissezione era presente un terzo piccolo osso. Lo esaminò attentamente e, incuriosito, iniziò a cercarlo in altri crani, trovandolo sempre nello stesso punto. Notando la

sua somiglianza con una staffa da equitazione o con la lettera greca delta, decise di chiamarlo *staffa* o *deltoide*.

La sua carriera lo portò a diventare **Protomedico del Regno di Sicilia**, ruolo in cui affrontò le emergenze sanitarie del tempo con un approccio innovativo. Durante un'epidemia di peste a Palermo, introdusse misure igienico-sanitarie rigorose e distinse per primo la rosolia dal morbillo. Il suo trattato *Informatione del pestifero et contagioso morbo* divenne un riferimento in tutta Europa.

Regalbuto celebra oggi il suo illustre concittadino dedicandogli questa strada, simbolo del legame tra la sua eredità culturale e scientifica e la storia del paese.

Palazzi Nobiliari e Collegio di Maria

Percorrendo **Via Gian Filippo Ingrassia**, potrete ammirare alcuni splendidi palazzi nobiliari che testimoniano l'importanza della nobiltà locale nel passato. Tra questi spicca **Palazzo Compagnini**, al civico 13, raffinato esempio di stile *Liberty* siciliano. Gli edifici lungo questa via, appartenenti a diversi periodi storici, presentano elementi tipici dell'architettura siciliana, come cortili interni, archi maestosi e balconi decorati in stile barocco o neoclassico.

Lo stile **barocco siciliano**, sviluppatosi sotto l'influenza dei viceré spagnoli, si distingue per l'uso di **putti, maschere grottesche e fregi ornamentali**, spesso scolpiti sopra le cornici dei balconi o lungo le facciate. I balconi, accompagnati da eleganti balaustre in ferro battuto e gelosie panciute, donano ai palazzi un fascino unico. Un'altra caratteristica distintiva è la presenza di **cortili interni**, progettati per agevolare l'accesso delle carrozze, e di ingressi monumentali con archi decorati da fogliame e conchiglie, elementi tipici dell'influenza spagnola.


Questi palazzi hanno sempre avuto un ruolo centrale nella vita del paese, condividendo con le chiese una presenza dominante nelle piazze e nei punti nevralgici del centro storico. Molti di essi, originariamente costruiti da ordini ecclesiastici, vennero in seguito confiscati e ceduti alla nobiltà locale o al municipio, assumendo nuove funzioni nel corso della storia.

Lungo la stessa via sorge anche il **Collegio di Maria**, un'importante istituzione educativa voluta dalla famiglia Taschetta. Edificato nel 1735 per i Gesuiti della Compagnia di Gesù, divenne rapidamente un centro di istruzione rinomato, frequentato da giovani nobili provenienti da tutto il territorio. Tuttavia, con l'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia nel 1768, la scuola venne trasformata in *Reale Ginnasio* e, nel 1778, divenne il **Collegio di Maria**, destinato all'educazione delle fanciulle. Qui venivano accolte, oltre alle giovani aristocratiche, anche bambine orfane o in difficoltà, offrendo loro istruzione e assistenza.

Dopo l'Unità d'Italia, nel 1861, il Collegio cambiò nuovamente funzione, ospitando le prime scuole elementari del paese, mantenendo così viva la sua vocazione educativa.

Perfetto! Ecco lo **script completo** per la registrazione dell'audioguida dedicata alla **Chiesa di Santa Maria la Croce**. Il testo è suddiviso in sezioni con indicazioni per la voce narrante, pause, tono e suggerimenti sonori, così da facilitarne l'utilizzo in fase di produzione audio per Spotify o altre piattaforme.

 **Titolo episodio:** *Chiesa di Santa Maria la Croce – Il gioiello di Regalbuto*

 **Sottofondo consigliato:** musica sacra leggera / ambiente interno di chiesa (eco, passi su pietra, suono di organo morbido)

 **Voce narrante:** tono caldo, narrativo, rispettoso; ritmo rilassato.

[Intro – tono accogliente]

Benvenuti nella Chiesa di Santa Maria la Croce,
un autentico gioiello barocco nel cuore di Regalbuto.
Un luogo che racchiude secoli di storia, arte e profonda spiritualità.

 *[pausa breve]*

Le sue origini risalgono alla seconda metà del Quattrocento,
quando fu costruita probabilmente sopra un insediamento più antico,
nella storica Piazza Santa Croce — oggi conosciuta come Piazza Vittorio Veneto.

I lavori di ristrutturazione ripresero dopo il 1630
e si conclusero nel 1744, completando l'attuale struttura.

[Interno della chiesa – tono descrittivo e immersivo]

Entrando, l'occhio viene subito catturato dalla grandiosità dell'interno:
una chiesa a tre navate, sorrette da dieci pilastri a pianta crociata,
ognuno sormontato da capitelli riccamente decorati con foglie d'acanto.

 *[pausa breve – sottofondo musicale leggero]*

La navata centrale, illuminata lateralmente da grandi finestre,
è coperta da una volta a botte che accoglie e amplifica la luce.
La luce, penetrando tra archi e pilastri,
dipingendo sfumature nuove su stucchi e decori,
creando un gioco raffinato di chiaroscuro.

[Dettagli architettonici – tono più lento, contemplativo]

Le navate laterali si uniscono a quella centrale in cinque scomparti e terminano in tre absidi, creando un senso di armonia e maestosità.

Soffermiamoci ora sull'abside centrale.

Qui troviamo una nicchia, incorniciata da un arco in pietra rosa, finemente lavorato — probabilmente un elemento salvato dalla struttura precedente.

Il contrasto tra il rosa della pietra e i bianchi stucchi decorativi crea un effetto visivo sorprendente.

Sopra di essa, domina la simbologia trinitaria:
un triangolo inscritto in un cerchio,
al cui centro troviamo una colomba bianca, simbolo dello Spirito Santo.

Un'immagine potente, che esprime pace, luce, e armonia divina.

[Messaggio simbolico – tono solenne]

Poco sopra l'altare maggiore, campeggia una scritta latina:

 *“Amaritudine plena sum – THR – Exsulta en ceniti ad te de Cruce – Mater Maria”*

Un messaggio che esprime la sofferenza e l'elevazione spirituale di Maria sotto la croce, in un dialogo silenzioso ma intenso con il visitatore.

[Altare centrale – tono narrativo]

L'altare della cappella centrale, riservato agli officianti, è uno degli elementi più preziosi della chiesa.

Poggia su un rettangolo marmoreo decorato da bassorilievi raffiguranti angeli e santi.

Agli angoli inferiori, due volti scolpiti con espressione beffarda sembrano osservare ironicamente i fedeli:

uno guarda a destra, l'altro a sinistra.

Un dettaglio curioso e misterioso, che lascia spazio all'interpretazione.

[Opere e reliquie – tono rispettoso]

All'interno della chiesa si conservano numerose opere d'arte, molte delle quali provengono da altre chiese del territorio.

Qui si custodiscono anche le reliquie del venerabile Fratel Andrea Del Guasto, a testimonianza della profonda devozione che permea questo luogo.

Per la sua importanza storica e artistica,
la Chiesa di Santa Maria la Croce è stata dichiarata Monumento Nazionale.

[Esterno e conclusione – tono conclusivo, poetico]

All'esterno, la facciata barocca accoglie i visitatori con la sua eleganza.
Fu gravemente danneggiata durante i bombardamenti del 1943,
ma venne restaurata, lasciando però incompleta la torre campanaria.

[pausa – musica in crescendo leggero]

La Chiesa di Santa Maria la Croce non è solo un luogo di culto:
è uno scrigno prezioso della Diocesi di Nicosia,
che racconta, pietra dopo pietra,
la fede, l'arte e la storia di un intero popolo.

[Musica finale sfuma lentamente]

PIAZZA VITTORIO VENETO

Piazza Vittorio Veneto, conosciuta anche come **Piano** rappresenta il centro della vita sociale del paese.

Il nome **Vittorio Veneto** le è stato attribuito in memoria della storica battaglia della **Prima Guerra Mondiale (1918)**, che segnò la vittoria dell'Italia sull'Impero Austro-Ungarico. Come in molte altre città italiane, questa piazza è stata dedicata a quell'evento simbolico, per onorare il sacrificio dei soldati italiani e celebrare l'unità nazionale.

Al centro della piazza spicca il **Monumento ai Caduti**, un tributo a coloro che hanno sacrificato la propria vita per la patria. Il monumento si erge là dove un tempo sorgeva la **Chiesa di Sant'Agostino**. L'idea del monumento nacque dal **Cavaliere Avvocato Dino Lo Giudice**, all'epoca **primo podestà di Regalbuto**, nonché figura di rilievo nel panorama politico e militare della provincia di Enna. Tuttavia, fu grazie all'impegno della comunità **regalbutesi emigrata a New York** che il progetto divenne realtà e nel **1930**, il monumento venne inaugurato. L'opera è un'imponente composizione scultorea carica di simbolismo. Su una base in marmo, **grandi lastre marmoree** riportano i nomi dei **163 caduti** della **Grande Guerra (1915-1918)**, mentre in seguito vennero aggiunte altre lastre in ricordo delle vittime della **Seconda Guerra Mondiale**. A dominare la scena è una **colonna in marmo**, sulla cui sommità svetta la figura della **Vittoria Alata**, che solleva una corona di alloro, antico simbolo di gloria e riconoscenza per gli eroi caduti. Poco più in basso, due soldati, raffigurati con grande dinamismo: il primo è **nell'atto di lanciare una bomba a mano**, mentre il secondo si prepara all'assalto con la **baionetta innestata**. Un'immagine potente, che evoca il coraggio,

la lotta e il sacrificio dei combattenti. Il monumento è testimone non solo della guerra, ma anche degli eventi drammatici che segnarono Regalbuto durante la **Seconda Guerra Mondiale**. Proprio nelle sue vicinanze, il **26 luglio 1943**, durante il primo bombardamento alleato, persero la vita **nove cittadini** regalbutesi, tra le vittime vi era anche un bambino di soli **12 anni**, un tragico ricordo del prezzo pagato dalla popolazione civile nel corso del conflitto.

Come già detto, il **Monumento ai Caduti**, che oggi domina la piazza, sorge su un'area che un tempo era occupata dalla **Chiesa di Sant'Agostino**. Questo edificio sacro, a tre navate e caratterizzato da archi gotico-normanni, era dedicato alla **Madonna del Soccorso**, compatrona di Regalbuto. Oltre al suo valore artistico, la chiesa custodiva numerose memorie storiche ed era decorata con raffinati stucchi. È interessante sottolineare che la sua posizione ai piedi della collina di **Santa Lucia** la rendeva particolarmente vulnerabile: ogni anno, infatti, l'acqua piovana penetrava nelle fondamenta, causando danni strutturali sempre più gravi. L'umidità minava la stabilità dell'edificio, tanto da farne temere il crollo. Dopo un'attenta valutazione tecnica, il **Reale Decreto dell'8 maggio 1927** ne decretò la chiusura al culto e la successiva demolizione, avvenuta nel **1928**. La comunità agostiniana si trasferì quindi nel **Monastero di San Giovanni Battista**, mentre al posto della chiesa vennero costruiti l'attuale **Piazza Vittorio Veneto** e il monumento che oggi vediamo.

Ma la storia di questo luogo non si ferma qui. Accanto alla chiesa sorgeva uno dei più importanti centri monastici della Sicilia: il **Complesso dell'ex Convento di Sant'Agostino**. Qui, per secoli, si formarono numerosi padri agostiniani, destinati a diffondere il loro sapere in tutta Italia. Il convento vantava due splendidi chiostri, ancora oggi esistenti, e nel Settecento venne arricchito con nuovi arredi e una biblioteca prestigiosa, diventando un centro di eccellenza per la formazione religiosa.

Tuttavia, con la soppressione degli ordini religiosi tra il **1866 e il 1867**, i beni del convento vennero incamerati dallo Stato e l'edificio subì profonde trasformazioni. Durante il periodo fascista, il prospetto laterale del convento fu ricostruito secondo i canoni architettonici dell'epoca e qui sorsero la **"Casa del Fascio"** e il **Cine-Teatro Littorio**. Gli interni furono radicalmente modificati cancellando in gran parte l'antica struttura agostiniana.

Una parte dei locali vennero adibiti per l'Istituto Professionale Regionale, con unica sezione maschile denominata Istituto San Giuseppe.

Dopo la caduta del fascismo, l'edificio cambiò più volte destinazione d'uso.

Oggi una parte dell'ex convento accoglie l'**Ufficio Tecnico Comunale**, mentre una parte accoglie la sede **Centro giovanile Lasalliano dei Fratelli delle scuole Cristiane**.

Villa comunale

La Villa Comunale di Regalbuto è un punto di riferimento significativo per la comunità locale, offrendo un luogo di ritrovo e svago per cittadini e visitatori. Al centro di questo spazio è posta una statua commemorativa un giovane partigiano regalbutese, Vincenzo Gamiddo, Nato a Regalbuto (EN) il 14-04-1924, cadde durante un pattugliamento il 23-11-1944 ad Asti

Variglie. Un giovane che solo a 20 anni morì per liberare tutta l'Italia dall'oppressione nazi-fascista. E' sepolto a Cuneo.

La villa che oggi possiamo attraversare un tempo era accudita e custodita da un villiere, una figura responsabile della cura e della pulizia del parco. Circa 40 anni fa la cura della villa era giornaliera, il villiere aveva il compito di cambiare giornalmente la data e veniva posizionata con fiori e aiuole al centro dell'attuale villa. Spostandoci sul balconcino che vedete proprio dietro la statua dedicata a Vincenzo Gamiddu possiamo ripercorrere insieme la storia di Regalbuto. Guardando in alto a sinistra possiamo notare due monti, il monte San Giorgio mentre quello più visibile il monte San Calogero.

Procedendo in maniera cronologica:

Il passaggio da Ameselon all'attuale Regalbuto è il risultato di una serie di trasformazioni storiche avvenute nell'arco di diversi secoli, che hanno visto il declino dell'antico insediamento e la nascita di un nuovo centro abitato sotto influenze diverse.

Ameselon era un insediamento fortificato situato nella zona di Monte San Giorgio. La sua importanza deriva dalla posizione strategica, che lo rendeva un punto di controllo per i traffici e le vie di comunicazione dell'area. Governata da soldati mercenari, Ameselon fu teatro di scontri tra le diverse fazioni che ambivano al dominio della Sicilia.

Nel III secolo a.C., durante le guerre tra i Mamertini, Gerone II di Siracusa e i Romani, Ameselon fu conquistata e distrutta. Il suo territorio fu poi assegnato ai centuripini e agli agrigini, segnando così la fine dell'antico insediamento.

Dopo la caduta di Ameselon, l'area circostante perse la sua centralità politica e strategica. Durante il dominio romano, la Sicilia divenne una provincia agricola fondamentale per l'approvvigionamento di grano dell'Impero. Tuttavia, il territorio di Ameselon non ospitò più una città fortificata come in passato, ma piuttosto piccoli insediamenti rurali sparsi.

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e l'arrivo dei Bizantini, la Sicilia subì un processo di impoverimento e spopolamento. Le incursioni dei Vandali e le lotte per il controllo dell'isola portarono a una frammentazione del territorio, lasciando molte aree disabitate o poco sviluppate.

Nel IX secolo, con la conquista islamica della Sicilia, si verificò una riorganizzazione del territorio. Gli Arabi introdussero nuove tecniche agricole e sistemi di irrigazione, favorendo la nascita di nuovi centri abitati. Fu in questo contesto che, nei pressi del monte San Calogero si sviluppò un insediamento chiamato *Rahl-Butahi* o anche *Rahal al-Abbud*, nome arabo che significa "casale fortificato" o casale del devoto, probabilmente sfruttando le risorse naturali della zona e i resti delle fortificazioni precedenti. Il centro crebbe nel tempo e, con la conquista normanna della Sicilia nel XI secolo, venne cristianizzato e riorganizzato sotto il dominio dei nuovi sovrani. Il Conte Ruggero affidò Regalbuto a cavalieri normanni che ne garantirono la difesa e ne incentivarono lo sviluppo, favorendo l'arrivo di coloni lombardi e la cristianizzazione della popolazione locale.

Durante il XIII secolo, la Sicilia divenne il cuore dell'Impero svevo sotto il regno di Federico II di Svevia, uno dei sovrani più illuminati e influenti della storia medievale. Federico, noto per la sua politica di centralizzazione e il suo spirito innovatore, rafforzò il potere regio su tutta

l'isola e Regalbuto non fece eccezione. Il centro divenne un punto strategico all'interno della rete difensiva voluta dall'imperatore per mantenere il controllo sulle città e sui feudi locali.

Alla morte di Federico II nel 1250, il potere passò a suo figlio Manfredi, che dovette affrontare numerose rivolte e la minaccia dell'invasione angioina. Manfredi, nel tentativo di consolidare il proprio dominio e garantire il supporto dei principali centri siciliani, attribuì a Regalbuto il titolo di *Reale*, riconoscendone così l'importanza strategica e politica nel contesto dell'isola. Questo titolo rafforzò il prestigio della città e ne sancì l'appartenenza diretta al dominio reale, sottraendola all'influenza dei signori feudali.

Dopo la sconfitta di Manfredi nella battaglia di Benevento nel 1266, la città subì le conseguenze della caduta della dinastia sveva e fu sottoposta a nuove amministrazioni feudali imposte dai vincitori angioini. Tuttavia, il titolo di *Reale* rimase un simbolo dell'importanza che Regalbuto aveva acquisito sotto gli Svevi.

Durante il periodo svevo, angioino e aragonese, Regalbuto si sviluppò ulteriormente, entrando nel complesso sistema feudale siciliano. La città divenne un importante centro agricolo e strategico, ma fu anche teatro di numerosi scontri con le comunità vicine. Le rivalità territoriali, spesso legate a questioni economiche e politiche, portarono a conflitti con centri limitrofi.

Tra i principali avversari di Regalbuto vi furono i centuripini e gli agirini. I primi, abitanti della vicina Centuripe, vantavano antiche origini sicule e greche e spesso si scontrarono con i regalbutesi per il controllo delle terre fertili e delle vie commerciali della zona. Queste tensioni si manifestarono in diversi episodi di guerra locale, con assedi e battaglie che videro alternarsi periodi di tregua e momenti di aperta ostilità.

Anche gli agirini, abitanti di Agira, entrarono in conflitto con Regalbuto, specialmente durante il tardo Medioevo. Le dispute riguardavano principalmente i confini territoriali e le risorse idriche, fondamentali per l'agricoltura e la sopravvivenza delle comunità locali. In alcuni casi, le lotte tra Regalbuto e Agira sfociarono in veri e propri scontri armati, con devastazioni reciproche (un esempio può essere l'incendio degli archivi storici di Regalbuto) e interventi da parte delle autorità regionali per cercare di ristabilire l'ordine.

Nel XV e XVI secolo, le tensioni tra Regalbuto e le città confinanti si intensificarono ulteriormente, portando a nuove battaglie per il controllo delle risorse. Questi scontri, uniti a rivolte locali contro il dominio feudale, segnarono profondamente la storia della città, rendendola un simbolo di resistenza e di lotta per l'autonomia.

Con il dominio spagnolo, la Sicilia visse un periodo di grande sfruttamento economico, ma anche di crescita culturale. Nel XVIII secolo, con i Borbone, Regalbuto seguì il destino del Regno di Sicilia e poi del Regno delle Due Sicilie, fino all'Unità d'Italia nel 1861.

